

Unione Nazionale Cooperative Italiane



Rassegna Stampa

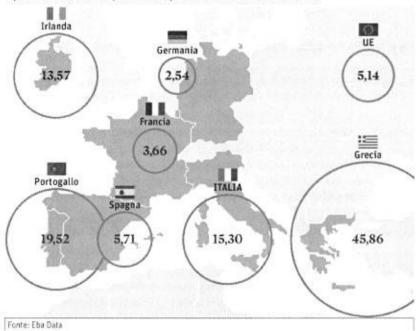
del

12 luglio 2017

Dir. Resp.: Guido Gentili Tiratura: 382,032 Diffusione: 211,650 Lettori: 879,000 Edizione del: 12/07/17 Estratto da pag.: 1-2 Foglio: 1/2

Npl, in Europa mille miliardi di crediti deteriorati

Npl sui crediti totali nei paesi Ue nel quarto trimestre del 2016. Dati in %



Luca Davi > pagina 2

La questione bancaria

I Paesi virtuosi

Svezia e Lussemburgo registrano un'incidenza degli Npl sul totale dei crediti inferiore all'1%

La fotografia

Secondo i dati Eba del Financial Services Committee il problema è concentrato in una decina di Paesi

In Europa crediti deteriorati pari al 6,7% del Pil

Lo stock di Npl è sceso in due anni del 6% in Italia, in Spagna del 35%, in Irlanda del 42%

Luca Davi

www Ventotto Paesi europei con ventotto strategie diverse sul tema dei crediti deteriorati. È una vera Babele, quella degli crediti ammalorati in Europa, Un melting-pot di condizioni più o meno problematiche, rese tali dalla lunga crisi finanziaria e dalla conseguente recessione economica. Il tema oggi sembra essere diventato di stretta attualità, tanto che anche l'Ecofin ha preso atto della necessità di adottare un approccio globale e di sviluppare entro fine anno un 'blueprint', Obiettivo: la potenziale creazione disocietà nazionali per la gestione degli asset, ovvero le cosiddette bad bank. La mossa appare un po' in ritardo rispetto ai bisogni reali dei singoli sistemi bancari, che da anni combattono per alleggerirsi del fardello e in molti casi hanno già fatto diversi passi avanti. Ma tant'è. Va detto che tutti in Europa concordano sul fatto che la magnitudo del fenomeno sia di rilievo. Secondo i dati Eba contenuti nel report sugli Npl del Financial Services Committee, a fine 2016 gli Npl lordi ammontavano a circa mille miliardi, 990,4 miliardi per l'esattezza. Di fatto, si tratta di qualcosa come il 6,7% del Pil del Vecchio Continente, che si traduce in 548 milioni ovvero al netto degli accantonamenti.

Se il varo delle bad bank nazionali appare agliocchi di molti osservatori forse poco tempestivo, è anche perchè non tutti i paesi Ue avvertono la gravità della questione nella stessa maniera. Bastaguardare ai dati, per accorgersi che la mappa degli

Npl a livello europeo è a macchia di leopardo. Lo è ad esempio in termini di velocità di smaltimento. Lo stock di Npl è sceso in due anni del 6% in Îtalia, in Spagna del 35%, in Irlanda del 42%. Ma attenzione: il divario non si avverte solo in termini di lentezza, come spiega il Comitato europeo per il rischio sistemico (Esrb), ma anche sotto il profilo dell'ammontare in



documento e ad uso esclusivo del consmistente

Peso: 1-7%,2-28%



Edizione del: 12/07/17 Estratto da pag.: 1-2 Foglio: 2/2

termini assoluti.

Gli Npl pesano in maniera diversa nei diversi paesi dell'Ue. Alcuni Stati membri, ad esempio, non sono neppure sfiorati daldibattito sulle sofferenze. La Svezia e il Lussemburgo registrano un'incidenza degli Npl sultotale dei creditiinferiore all'1%. Dalla parte opposta ci sono invece i paesi che hanno risentito più pesantemente della crisi economica: Cipro e la Grecia, per dire, oggi fanno i conti con Npl ratio vicini al 45%, contro una media europea pari al 5%. Di fatto, ogni 100 euro prestati dalle banche a imprese e fami-

glie, 45 si sono trasformati in crediti malati. Il problema degli Npl è concentrato in particolare in una decina di Paesi membri, ognuno dei quali ha un Nol ratio superiore al 10 per cento. Tra queste nazioni spicca l'Italia, dove l'Npl ratio a fine 2016 era pari al 15,3%. Il nostro paese, la terza economia europea, si porta dietro il grosso degli Npl europei, ovvero circa 200 miliardi di sofferenze lorde, che scendonoa 76 miliardi in termini netti. Abbastanza da spingerele Beeamettere le nostre banche sono monitoraggio stretto, costringendole a inviare un

cronoprogramma relativo ai prossimi anni in cui dettagliano come gestiranno la montagna di Npl. Su questo fronte tuttavia, il nostro sistema bancario sembra aver registrato una scossa. Non appena verranno contabilizzate, le due maxioperazioni di cessione di Npl delle due banche venete e di Mps (che insieme valgonocirca circa 50 miliardi di Npl), faranno abbattere il nostro stock. Con relativo beneficio sul confronto europeo.

W gitucoeldodayi



Bad bank

·La bad bank è un veicolo societario creato per farvi confluire gli asset "tossici" di una banca. Come gli Npl, cioè i crediti deteriorati, ma anche quelli in bonis ad alto rischio. Con questo termine si fa riferimento alla suddivisione in due di una banca, nella sua parte "buona" (good bank) e appunto in quella "cattiva" (bad bank). La banca buona si occuperà di tutte le parti sane dell'attività di credito, mentre la parte cattiva comprenderà tutte le attività "deteriorate".

La mappa dei crediti deteriorati in Europa

NPL ratios a confronto nei Paesi Lle nei III, trimestre 2014 a nei IV trimestre 2016. Dati in percentuale

\$ 5000	101		- 11	0	-	I	1.1
Grecia	Portogallo	o Italia	Francia	Ue	Germania	Spagna	Irlanda
2014	KSIA	2014	201a	2014	2016	2014	2014
37.4	16,98	16,26	4,57	6,7	3,86	8.83	23,33
1016	2016	2016	301d	2016	2015	2016	2016
45,86	19,52	15,3	3,66	5,14	2,54	5.71	13,37
Vanazione	Virgine	Variazione.	Warrastone	Variazione	Variatione.	Variacione	Variacionii
+22,6%	+15%						
		-5,9%	-20%	-23,3%	-34,1%	-35,3%	-41,8%

Forte: Eta data



ento é adruso eschalivo del coremittes

Peso: 1-7%,2-28%

61 142 08ff

Deficit, aperture Ue a Padoan

Renzi: «Viceremo la partita con Bruxelles» - Il ministro: manovra coerente, più crescita e meno debito

BRUXELLES

I ministri delle Finanze dell'Unione, riuniti ieri per l'ultima riunione ministeriale prima della pausa estiva, hanno approvato in via definitiva le raccomandazioni-paese per il 2017. In realtà lo sguardo già corre alle Finanziarie per l'anno prossimo. In questo contesto, la Commissione europea sta ultimando la sua risposta alla proposta del governo italiano di ridurre il deficit strutturale dello 0,3% del prodotto interno lordo nel 2018.

Interpellato a margine della riunione ministeriale il vice presidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis si è limitato a spiegare che «la lettera è quasi pronta (...) Verrà inviata nei prossimi giorni, presto». Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, la risposta del vice presidente della Commissione Dombrovskis e del commissario agli affari monetari Pierre Moscovici non conterrà un giudizio perentorio sulla proposta italiana.

Nella sua missiva, l'esecutivo comunitario dovrebbe limitarsi a ricordare che l'obiettivo dei paesi membri in questo frangente deve essere di rendere compatibili sostenibilità delle finanze pubbliche e sostegno alla crescita economica. In una recente lettera indirizzata alla Commissione europea, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha proposto all'esecutivo comunitario di ridurre il deficit strutturale nel 2018 dello 0,3% del Pil (si veda Il Sole 24 Ore del 2 giugno).

L'iniziativa era giunta dopo che la stessa Commissione aveva preferito in maggio evitare richieste precise di riduzione del disavanzo strutturale nel 2018, limitandosi a ricordare che alla luce dell'elevato debito italiano le regole europee prevederebbero un taglio del deficit dello 0,6% del Pil. Come ogni anno, la redazione della Finanziaria per l'anno successivo sarà oggetto di un defatigante negoziato. Mentre Bruxelles cerca il rispetto del Patto di Stabilità, Roma tenta di strappare magnanimità di bilancio.

La risposta di Bruxelles giunge mentre l'ex premier Matteo Renzi, già in campagna elettorale, ha aperto un nuovo dibattito sull'opportunità o meno di rispettare le regole di bilancio (si veda Il Sole 24 Ore di icri). Nella sua lettera, la Commissione europea dovrà trovare un giusto equilibrio tra il sostegno al governo Gentiloni, di cui apprezza il lavoro; il desiderio di evitare di entrare nella campagna elettorale; e la necessità di mantenere la pressione sull'Italia perché riduca il proprio debito.

Riferendosi all'idea dell'ex premier Renzi di aumentare il deficit al 2,9% del Pil (nel 2016 era al 2,4%) e lasciarlo a quel livello per cinque anni, il vice presidente Dombrovskis ha replicato che in termini di bilancio il suo punto di riferimento è l'attuale governo e l'attuale Documento economico e finanziario che prevede un graduale calo del disavanzo. Sempre qui a Bruxelles anche il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan è stato oggetto di domande sulle proposte di aumentare la spesa pubblica.

«Questo governo produrrà una legge di bilancio in coerenza con quello che è stato fatto per la semplice ragione che (...) quello che è stato fatto va nella direzione giusta in termini di più crescita e meno debito», ha spiegato il ministro, confermando la strada del risanamento. Dinanzi all'ennesima domanda sulle controverse proposte di Matteo Renzi, l'economista è sbottato: Non mi riguarda, lei mi sta chiedendo un commento su un giudizio espresso esternamente al Governo».

Ai più, questo sfogo del ministro in conferenza stampa è parso il risultato delle molte domande dei giornalisti sullo stesso tema, più che una reazione all'iniziativa dell'ex premier. Intanto, da Roma quest'ultimo ha continuato a criticare i principi europei di politica economica e indirettamente anche l'azione del governo Gentiloni. Ricordando che il suo governo (2014-2016) è riuscito a ottenere flessibilità di bilancio, il leader Pd ha assicurato, parlando a Radio Kiss Kiss, che «la partita la vinceremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

IL MESSAGGIO Nella sua missiva, l'Esecutivo Ue dovrebbe ricordare che l'obiettivo è la compatibilità tra sostenibilità delle finanze e sostegno alla crescita Dir. Resp.: Guido Gentili Tiratura; 382.032 Diffusione; 211.650 Letton: 879.000 Edizione del: 12/07/17 Estratto da pag.: 29 Foglio: 1/1

Contenzioso. L'attuale sanatoria ricalca quella delle edizioni passate ma la circolare 48/E/2011 aveva già aperto sulle penalità

Definizione liti, scomputo in salita

Ancora incertezze tra gli uffici delle Entrate sullo sgravio delle sanzioni già versate

Laura Ambrosi Antonio Iorio

Definizione delle liti pendenti con scomputo in salita per le somme già versate a titolo di sanzioni in pendenza di contenzioso. In assenza di chiarimenti ufficiali a livello centrale, diversi uffici territoriali mettono in dubbio tale possibilità.

Le modalità di accesso alla definizione sono già particolarmente onerose e scarsamente convenienti non fosse altro perché non vengono considerate le eventuali pronunce dei giudici tributari e della Cassazione. A ciò si aggiunge, che, in assenzadi direttive ufficiali i contribuenti potenzialmente interessati (e conessi gliuffici territoriali) non banno alcun riferimento per valutare i costi dell'adesione.

A questo proposito, la norma prevede che si debbano versare per intero le imposte pretese con l'atto impugnato e gli interessi per ritardata iscrizione calcolati fino al 60° giorno successivo alla notifica dell'atto stesso. Il contribuente beneficia così dell'abbattimento delle sanzioni e degli

interessi maturati nelle more del processo. Tuttavia, dagli importi così determinati possono scomputarsi, sempre secondo la norma, «quelli già versati per effetto delle disposizioni vigenti in materia di riscossione in pendenza di giudizio nonché quelli dovuti» per la rottamazione.

Laprincipale perplessità (manifestata anche dai vari uffici) concerne l'importo da scomputare. La norma si riferisce ai versamenti eseguiti in pendenza di giudizio senza specificare se questi siano comprensivi anche di sanzioni ovvero solo imposte e interessi. Alcuni, in analogia di quanto avvenuto per la rottamazione dei ruoli, ritengono scomputabili le sole imposte ed eventualmente gli interessi. Altri, invece, ammettono la decurtazione di tutte le somme già versate a prescindere dal titolo (e quindi anche delle sanzioni).

La differenza è particolarmente rilevante: si pensi ad un contribuente soccombente in primo grado che, in attesa dell'udienza di appello, abbia già versato i 2/3 delle somme interamente pretese con l'atto impugnato (imposte, sanzioni ed interessi maturati).

Nell'ipotesi in cui l'ufficio scomputisolo le imposte egli interessi versati, per la definizione occorrerà pagare ancora un terzo. Ove, invece, siano scomputati i 2/3 complessivamente versati, è verosimile che il contribuente possa definire la lite senza alcun ulteriore pagamento. In tale ipotesi, infatti, i due terzi delle sanzioni già versate, coprirebbero il terzo mancante delle imposte.

Una coerente chiave di lettura potrebbe ricavarsi dalla precedente definizione delle liti. L'articolo 16 della legge 289/2002, (richiamato anche nel 20u per la chiusura delle liti fiscali non superiori a20mila euro), nel prevedere lo scomputo delle somme versate utilizzava la medesima locuzione dell'attuale norma. Siain passato, sia ora, infatti, il legislatore ha fatto riferimento alle somme versate «per effetto delle disposizioni vigenti in materia di riscossione in pendenza di lite/giudizio».

La circolare 48/E/2011, a suo tempo, ha incluso nello scomputo i versamenti a titolo di tributo, di sanzioni amministrative, di interessi e di indennità di mora, limitatamente alla parte commisurata alla pretesa impositiva ancora in contestazione nella lite da definire. Va da sé, che a parità di testo normativo, la conclusione dovrebbe essere la medesima e pertanto ogni

somma versata dal contribuentesi debba decurtare dal dovuto. Se fosse confermata tale interpretazione, la definizione delle liti, assumerebbe certamente maggior appeal.

È evidente, però, che appaiono ormai indifferibili dei chiarimenti ufficiali da parte dell'Agenzia (adoggimanca anche il fac-simile di domanda), anche perché, in assenza, il ritardo rischia di pregiudicare il successo dell'istituto, masoprattutto di concentrare negli ultimi giorni le valutazioni di convenienza alla definizione con i conseguenti ritardi e le prevedibili consuete richieste di proroga.

In sintesi

I CALCOLI

Le somme dovute

- •100% delle imposte pretese con l'atto impugnato
- interessi per ritardata iscrizione calcolati fino al 60º giorno dalla notifica dell'atto impugnato
- no sanzioni
 no interessi maturati nelle more
- del giudizio •in caso di controversia relativa a
- interessi di mora o sanzioni non collegate ai tributi, è dovuto il 40% •in caso di controversia relativa a
- sanzioni collegate ai tributi non è dovuto alcun importo «si scomputano le somme versate inpendenza di giudizio «si scomputano le somme dovute
- si scomputano le somme dovute per l'adesione alla rottamazione dei ruoli

ກິກິ IL CONFRONTO

DI 50/2017, articolo 11

Dagli importi dovuti ai sensi del presente articolo si scomputano quelli già versati per effetto delle disposizioni sulla riscossione in pendenza di giudizio

Legge 289/2002, articolo 16 Dalle somme dovute ai sensi del

presente articolosis computano quelle già versate prima della presentazione della domanda di definizione, per effetto delle disposizioni vigenti in materia di riscossione in pendenza di lite firmanan del 70011.

Circolare 48/E/2011

Sono scomputabili le somme iscritte a ruolo pravvisorio, pagate a titolo di tributo, sanzioni amministrative, interessi ed indennità di mora di spettanza delle Entrate



Peso: 21%

Dir. Resp.: Guido Gentil Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000 Edizione del: 12/07/17 Estratto da pag.: 29 Foglio: 1/1

Riscossione. Il rientro al precedente piano in caso di dietrofront sulla sanatoria richiede di abbattere le tranche non pagate per evitare la decadenza

Niente rottamazione, si paga per salvare le rate

Luigi Lovecchio

www La ripresa della dilazione pregressa in caso di omesso pagamento della rata di luglio della rottamazione potrebbe risultare in alcuni casi proibitiva se dovessero essere confermate le prime indicazioni dell'agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader). Secondo il nuovo soggetto della riscossione, infatti, in tale eventualità occorrerebbe versare un importo corrispondente al numero di rate necessario per restare al di sotto della soglia della decadenza dalla dilazione. Se si considera che, per effetto della sospensione di legge, non si pagano tutte le rate in scadenza tra gennaio e luglio di quest'anno, la somma da versare potrebbe risultare molto elevata.

I contribuenti che, secondo la preferibile interpretazione di Equitalia, hanno in essere dilazioni alla data di presentazione della domanda di rottamazione possono decidere di riattivarle, omettendo il pagamento della rata di luglio. Una volta corrisposta tale quota, infatti, il precedente piano di rientro si considera revocato ope legis. Inoltre, qualora si

decada successivamente dalla definizione agevolata, il debito residuo non potrà più essere dilazionato.

A fine mesedunque i debitori hanno l'ultima chance per decidere di abbandonare la definizione limitando i danni. Uno degli aspetti rilevanti è tuttavia rappresentato dalle modalità di rientro nel pagamento delle rate in scadenza nei primi mesi dell'anno. In base all'articolo 6, comma 5, delDl193/2016, infatti, peridebiti dilazionati indicati nella domanda di rottamazione sono sospesi i pagamenti della rate in scadenza tra gennaio e luglio 2017. Vale evidenziare che tale sospensione non è condizionata al buon esito della domanda, essendo al riguardo sufficiente l'inclusione nella stessa del debito in oggetto.

Ci si chiede pertanto cosa deve versare ad agosto il debitore che entro fine mese abbia deciso di non aderire alla procedura agevolata. Secondo le indicazioni interne di Ader, per riattivare la precedente dilazione occorre che il contribuente versi un importo che consenta di lasciare non pagate un numero di rate inferiori a quello che determina la decadenza della rateazione. Per fare un esempio, in presenza di una nuova dilazione. concessa cioè a partire dal 22 ottobre 2015, poiché sono tollerate cinque rate non pagate, bisognerà versare un importo pari almeno a tre rate, in aggiunta alla rata di agosto. In questo modo, infatti, risulterebbero scoperte solo quattro rate e si eviterebbe quindi la perdita del beneficio del termine. In ipotesi invece di vecchia dilazione, poiché sono tollerate otto rate non pagate, sipotrà versare una sola quota nel mese di agosto, che verrà imputata alla rata più vecchia, cioè quella di gennaio. Non si potrà tuttavia beneficiare di alcuna tolleranza in futuro, di tal che anche una sola omissione sarà sufficiente a decadere dalla dilazione.

Ve decisamente peggio per i soggetti che avevano dilazioni "straordinarie", rivenienti da rimessioni in termini (ad esempio, quella ex articolo 13bis del Dl 113/2016). In questo caso, poiché la tolleranza è di due rate impagate, occorrerà versare ben sei rate, oltre alla rata di agosto. Si tratta di una soluzione interpretativa che certamente metterà in difficoltà molti debitori. Si dovrebbe invece fare applicazione dell'articolo 19, comma 3bis, del Dpr 602/1973, relativo alle sospensioni amministrative e giudiziali, e quindi a maggior ragione alle sospensioni legali. Non si vede infatti perché debbano essere irragionevolmente discriminati i debitori "coperti" da una moratoria legale, rispetto a quelli destinatari di altra tipologia di sospensione. Ai sensi della suddetta disposizione, alla cessazione della sospensione, il debitore ha diritto di chiedere la dilazione di tutto il debito residuo nel numero di rate mancanti del piano originario. In alternativa si può chiedere un nuovo piano, non superiore a 72 rate mensili. È auspicabile che questa soluzione alla fine prevalga.



Peso: 14%

Dir. Resp.: Guido Gentili Tiratura: 382,032 Diffusione: 211,650 Lettori: 879,000 Edizione del: 12/07/17 Estratto da pag., 30 Foglio, 1/1

Reddito d'impresa. Effetti positivi dai proventi «ex straordinari» al netto dei trasferimenti aziendali nella voce A5 del conto economico

Società di comodo, assist dai bilanci

Le nuove regole contabili migliorano il calcolo di operatività e possono evitare l'interpello

A CURA DI

Luca Gaiani

Società di comodo al test interpelli, ma solo dopo aver attentamente considerato le ricadute fiscali delle nuove regole contabili. I proventi «ex straordinari», esclusi quelli da cessione di azienda, migliorano i calcoli di operatività e potrebbero far uscire la società dai vincoli della norma.

Proventi ex straordinari

L'eliminazione dell'area straordinaria del conto economico disposta dei nuovi principi contabili 2016 ha prodotto svariate ricadute fiscali nel calcolo del reddito di impresa e dell'Irap 2017.

Per disciplinare queste ricadute, l'articolo 13-bis del Dl 244/16 ha stabilito che il richiamo contenuto in norme fiscali ai componenti positivi e negativi di cui alle voci A)eB)del conto economico va inteso comeriferito atali voci assunte al netto delle plusvalenze e minusvalenze straordinarie derivanti da trasferimenti di azienda.

La novità contabile ha un importante impatto anche sul test di operatività delle società di comodo. L'articolo 30 della legge 724/94 prevedeinfattiche, perilconfrontocon i valori presunti in base alle percentuali applicate alle immobilizzazio-

ni, si devono considerare i ricavi, gli incrementi di rimanenze e i proventi, "eschisi quelli straordinari". risultanti dal conto economico. Conseguentemente, la classificazione di proventi "exstraordinari" -diversi da quelli derivanti da trasferimenti aziendali-nella voce A5del conto economico influenza positivamente il valore da utilizzare per il test (Assonime, circolare 14/2017).

Media triennale

Il calcolo della operatività si effettua, come noto, sulla base della media triennale degli importi contabilizzati (2014-2015-2016), sicché viene spontaneo chiedersi se la descritta riclassificazione (dallavoce E20allavoce A5) possa influire (favorevolmente) sul test anche con riferimento al 2015, anno per il quale, ai fini comparativi, si deve applicare retrospettivamente la nuova regola contabile. La risposta è, a nostro avviso, negativa. I proventi del 2015 da utilizzare nel calcolo della media devono essere quantificati quali risultanti dal bilancio di tale esercizio redatto secondo le regole allora in vigore. Ad esempio, si ipotizzi una Srl che (non avendo rimanenze o proventi finanziari), nel bilancio 2014 ha iscritto ricavi e altri proventi(A1+A5) per 1.000; nelbilan-

cio2015laSrlharilevatoricaviealtri proventi per 1.200 oltre a proventi straordinari (E20) per 300 (non da cessione di azienda); infine nel bilancio 2016 essa ha contabilizzatoricavi e altri proventi per 1.300 (nella voce A5 figurano proventi ex straordinari, ma nessuna plusvalenza da azienda). Il valore presunto applicando le percentuali al costo medio delle immobilizzazioni rilevanti è di 1.250. Il calcolo della media dei proventi effettivi si effettua come segue: [(L000+L200+L300):3] = L167, inferiore al valore presunto di 1.250. con la conseguente situazione di non operatività. Non è invece corretto aggiungere ai proventi del 2015 l'importo allora iscritto negli straordinari (300), per il solo fatto che, nel bilancio 2016 (colonna comparativa), lo stesso è stato riclassificato in As.

Costo ammortizzato

Un possibile impatto sul test di operatività deriva anche dal costo ammortizzato in presenza di finanziamenti infruttiferi erogati alle partecipate con scadenza oltre 12 mesi. L'Oic 15 richiede (trannecheperibilanciabbreviati)larilevazione di interessi attivi figurativi (da iscrivere in aumento del costo della partecipazione) per la duratadelprestito.Questiinteres-

si entrano nei proventi finanziari da considerare per il test di operatività, mentre resta da chiarire, ai medesimi fini, la rilevanza del maggior costo della partecipazione. Le società che detengono partecipazioni sono invece penalizzatedall'eliminazione(Oic21)della possibilità dirilevare i dividendi delle controllate "per maturazione", cioè già nel bilancio 2016 con riferimento alla distribuzione dell'utile del medesimo esercizio avvenutanel 2017.

Il quadro di riferimento



01 I NUOVI BILANCI

- L'articolo 13-bis del DI 244/16 ha stabilito che il richiamo contenuto in norme fiscali ai componenti positivi e negativi di cui alle voci A) e B) del conto economico va inteso come riferito a tali voci assunte al netto delle plusvalenze e minusvalenze straordinarie derivanti da trasferimenti di azienda. La novità contabile ha un importante impatto anche sul test di operatività delle
- L'articolo 30 della legge 724/94 prevede che, per il confronto con i valori oresunti in base alle percentuali applicate alle immobilizzazioni, si devono considerare i ricavi, gli
- incrementi di rimanenze e i proventi, «esclusi quelli straordinari», risultanti dal conto economico
- · La classificazione di proventi «ex straordinari» – diversi da quelli derivanti da trasferimenti aziendali - nella voce A5 del conto economico influenza positivamente il valore da utilizzare per il test (Assonime, circolare 14/2017)

02 | L'ISTANZA DI INTERPELLO

Le società possono trasmettere le istanze per disapplicare la norma sugli enti non operativi fino al termine di presentazione della dichiarazione, che quest'anno, per Sri e Soa con bilanci Oic, stitta

03 | L'INVIO ANTICIPATO

È preferibile un invio anticipato in quanto l'ufficio per gli interpelli probatori (disciplinati dall'articolo 11, lettera b. della legge 212/00), tra cui rientra quello delle società di comodo, ha 120 giorni di tempo per

04 | NEL MODELLO REDOTTI

L'alternativa alla presentazione dell'istanza d'interpello è rappresentata, già a partire dallo scorso anno, dalla possibilità di effettuare la disapplicazione per situazioni oggettive attraverso un semplice comportamento in dichiarazione, ossia barrando un'apposita casella del modello



Peso: 25%

Telpress)

Dir. Resp.: Guido Gentili Tiratura; 382.032 Diffusione; 211.650 Lettori: 879.000 Edizione del: 12/07/17 Estratto da pag.: 30

Foglio: 1/1

La richiesta alle Entrate. Il termine segue la scadenza per la trasmissione del modello Redditi per le società di capitali

Per l'istanza disapplicativa c'è tempo fino a metà ottobre

Per gli interpelli delle società di comodo, c'è tempo fino a metà ottobre. Le società possono trasmettere le istanze per disapplicare la normasuglienti non operativi fino al termine di presentazione della dichiarazione, che quest'anno, per Srle Spa con bilanci Oic, slitta a lunedi 16 ottobre. Prima di attivare la disapplicazione, meglio verificare l'esistenza di possibili cause di esclusione.

Qualora lo svolgimento del test di operatività (o delle perdite sistematiche) evidenzi un risultato negativo, e la società sia dunque considerata di comodo per il 2016, si valuterà la possibile disapplicazione (con o senza interpello) per le cosiddette «oggettive situazioni impeditive» (articolo 30, comma 4-bis, della legge 724/94), non prima di aver indagato sull'esistenza di situazioni di esonero automatiche.

Le modifiche contabili del 2016 potrebbero giocare un ruolo anche sula verifica di tali situazioni. L'eliminazione delle voci straordinarie, e la conseguente riclassificazione dei proventi «ex voce E20» in A5, potrebbe ad esempio rendere più agevole la realizzazione della causa di esclusione prevista dalla legge per chi evidenzia un valore della produzione (aggregato A) superiore al totale attivo. Questa situazione, lo ricordiamo, va verificata solo sul bilancio 2016 e riguarda sia le "non operative" che le società in "perdita quinquennale"

Lo spostamento dei proventi e oneri straordinari nelle vo-

ci A) e B) non ha invece un impatto immediato sulla causa di disapplicazione automatica delle società in perdita, costituita dall'esistenza di un Molpositivo. Il saldo positivo di questo aggregato (differenza tra valore e costi della produzione senza considerare ammortamenti, svalutazioni, accantonamenti e canoni di leasing), che da quest'anno comprende anche proventi e oneri "ex straordinari", va infatti verificato in almeno uno dei cosiddetti esercizi di osservazione (circolare 23/E/2012) e dunque sul periodo 2011-2015 (i cui bilanci esponevano ancora le voci E20 e E21), mentre non rileva la situazione dell'esercizio di applicazione (2016).

Con le nuove regole per gli interpelli, la preventività delle

istanze non richiede più che le stesse vengano inviate alla direzione regionale in anticipo rispetto alla scadenza delle dichiarazioni (circolare 9/ E/2016, paragrafo 3.1.1.), essendo sufficiente spedirle entro il termine per la dichiarazione e dunque entro il 30 settembre per Snc e Sas o entro il 16 ottobre per Srl e Spa. Considerando però che l'ufficio, per i cosiddetti interpelli probatori (articolo 11, lettera b), della legge 212/00), tra cui rientra quello delle società di comodo, ha 120 giorni di tempo per rispondere, un invio anticipato è certamente preferibile. In alternativa, già dallo scorso anno, la disapplicazione per situazioni oggettive si può effettuare anche senza interpello, barrando un'apposita casella della dichiarazione.

LE ALTERNATIVE

Preferibile l'invio anticipato dato che l'ufficio ha 120 giorni per rispondere alla richiesta L'alternativa è barrare la casella in dichiarazione



seved del

Peso: 11%

Telpress)

Dir. Resp.: Guido Gentili Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000 Edizione del: 12/07/17 Estratto da pag.: 30 Foglio: 1/1

Adempimenti. Non c'è obbligo di ritenuta quando pagano un professionista

I forfettari esclusi dalla dichiarazione «770»

Maria Rosa Gheido

Da quando il modello 770 non comprende più le schede dei percettori di redditi di lavoro subordinato e di lavoro autonomo, i cui dati sono già in possesso dell'Amministrazione finanziaria, è venuta meno l'utilità di tenere distinti tali redditi da quelli finanziarie di capitale.

Il 770/2017 raccoglie, pertanto, solo le informazioni relative alle ritenute operate, versate e compensate che consentono di verificare la correttezza dell'operatività del sostituto d'imposta.

L'unicità del modello non impedisce, però, di suddividerlo e trasmetterne separatamente i dati relativi alle diverse tipologie reddituali. È data quindi facoltà al sostituto di trasmettere anche separatamente i dati in piu flussi, con l'indicazione in copertina delle caselle "Dipendente" "Autonomo" e "Altreritenute" per segnalare il flusso che viene inviato all'interno della dichiarazione.

Le istruzioni allegate al modello 770 pongono la condizione che siano state trasmesse entro il 7 marzo 2017 sia le certificazioni dei dati di lavoro dipendente ed assimilati, sia quelle dei dati di lavoro autonomo, provvigioni e redditi diversi. Anche quest'anno, però, l'agenzia delle Entrate non ha considerato tassativo il termine per le certificazioni da rilasciare ai professionisti, pertanto si ritiene che - come l'anno scorso - per la suddivisione del modello sia sufficiente che i dati delle certificazioni siano trasmessi entro il termine di presentazione del modello 770.

Ouanto al lavoro autonomo, alcuni dubbi si sono manifestati conriferimentoaicontribuentiin regime forfettario, i quali, pur rientrando nel novero dei sostituti d'imposta non ne svolgono le funzioni e non sono pertanto tenuti ad operare le ritenute quando pagano i compensia un professionista. Il contribuente forfettario non è quindi tenuto ad assolvere alcun obbligo di presentazione del modello 770. che traccia gli adempimenti del sostituto, ma ai fini del controllo incrociato degli obblighi dichiarativi deve indicare nel quadro RS della propria dichiarazione dei redditi i dati del percettore.

Parimenti, stante l'applicazione dell'imposta sostitutiva ai redditi del contribuente forfettario, il sostituto che hacorrisposto compensi a un professionista in tale regimenonè, per legge, tenuto ad operare la ritenuta d'acconto e nemmeno è tenuto ad indicarlo nel modello 770 anche segli ha rilasciato la certificazione unica. I contribuenti forfettari devono, però, rilasciare al sostituto di imposta una dichiarazione dalla quale emerga il particolare regime fiscale nel quale operano.

Un cenno infine ai dati delle ritenute operate nei confronti dei lavoratori autonomi in caso di operazioni societarie straordinarie che abbiano comportato l'estinzione del soggetto preesistente. In caso di prosecuzione dell'attività da parte di un altro soggetto-come nel caso di fusioni anche per incorporazione. scissioni totali, scioglimento di una società personale e prosecuzione dell'attività sotto la ditta individuale di uno soltanto dei soci, cessione o conferimento da parte di un imprenditore individuale in una societa di persone o di capitali, trasferimento di competenze tra amministrazioni pubbliche - chi succede nei precedenti rapporti presenta un'unica dichiarazione modello 770 che comprende idatire lativial periodo dell'anno in cui il soggetto estinto ha operato.

Anche per i compensi ai professionisti o per le provvigioni erogate può succedere che la ritenuta sia stata operata dal soggetto estinto e versata da quello che prosegue l'attività. In tal caso, nel prospetto intestato al soggetto estinto si compileranno i soli punti 1, 2 e u indicando il codice "K" nel punto 10; in quello di chi prosegue l'attività ed ha effettuato il versamento si dovrà compilare ogni punto – ad eccezione del punto 2 - indicando il codice "L" al punto 10.

Anche per le ritenute di lavoro autonomo eventuali versamenti effettuati con codice errato devono essere regolarizzati tramite "civis" o recandosi presso una qualsiasi sede territoriale dell'agenzia delle Entrate, indicando quindi nel quadro ST il codice tributo corretto. Potrebbe essere il caso, per esempio, del versamento delle ritenute su indennità corrisposte per la cessazione di rapporti di collaborazione coordinate e continuativa versati con il codice tributo 1040 invece che con il codice 1012.

Particolare attenzione, infine, deve essere posta all'indicazione dei dati relativi ad eventuali ravvedimenti operosi per i quali deveesserci corrispondenza fra irighi del prospetto ST e quelli del modello F24, compresa l'esposizione delle singole sanzioni ridotte separatamente versate con il codice tributo 8906 anche in caso di redditi di lavoro autonomo.

L'ALTRO VERSO

Il sostituto che ha corrisposto un compenso ai contribuenti in regime sostitutivo non li indica nel modello



Peso: 15%

Telpress

086

socia documento è ad uso escusoro del constitiente

Redditi di capitale. Il decreto del Mef pubblicato ieri in «Gazzetta» aggiorna le percentuali alla riduzione dell'aliquota Ires al 24%

Dividendi, il prelievo Irpef aumenta

Utili nell'imponibile dei soci per il 58,14% - Per plus e minus nuove regole dal 2018

Marco Piazza Chiara Resnati

Fissate le nuove percentuali di partecipazione al reddito imponibile degli utili e delle plusvalenze derivanti da partecipazioni, strumenti finanziari equiparati e contratti di associazione e cointeressenza con apporto diverso dalle opere e servizi conseguiti da soggetti diversi dalle società di capitali ed enti commerciali residenti in Italia e da stabili organizzazioni di enti non residenti (Dm Economia 26 maggio 2017 pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri).

La rideterminazione delle percentuali si è resa necessaria a seguito della riduzione dell'aliquota Ires dal 27,5% al 24% a decorreredal1ºgennaio2017, coneffetto per i periodi d'imposta successivi a quello in corso al 31 dicembre 2016. La percentuale è calcolata in modotale che la somma dell'Ires pagata dalla società e dell'Irpef pagata dal socio sia pari al 43% del reddito della società al lordo dell'Ires. Questo, però, comportaun incremento del prelievo Irpefsul socio.

Per quanto riguarda i dividendi e proventi assimilati, le nuove percentuali si applicano a quelli formati con utili prodotti a partire dall'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2016 da parte della società che distribuisce il dividendo. In particolare concorrono alla formazione del reddito complessivo nella misura del 58.14%:

m gli utili e proventi derivanti da partecipazioni "qualificate", strumentifinanziarie contrattidiassociazione in partecipazione assimilati detenuti da persone fisiche non nell'esercizio di impresa; resta ferma l'imposta sostitutiva del 26% sull'utile lordo per le partecipazioni non qualificate;

m gli utili derivanti da partecipazioni qualificate e non qualificate detenute da persone fisiche nell'esercizio dell'impresa, società in nome collettivo e società in accomandita semplice.

Sono confermate le vecchie percentualidi imponibilità peridividendi formati con utili prodotti

in esercizi precedenti ed è confermato che i dividendi distribuiti si considerano prioritariamente formaticonutili prodotti dalla società o ente partecipato fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2007 (40%), e poi fino all' esercizio in corso al 31 dicembre 2016 (49,72%).

Se il percettore degli utili è un ente non commerciale residente, la nuova percentuale di imponibilità passa dal 77,78% al 100% (matematicamente sarebbe stato il 104,17%, il che dovrebbe far riflettere sull'eccesso di severità del legislatore nei confronti di questi enti).

Per le plusvalenze e minusvalenze le nuove aliquote si applicano, invece, a quelle realizzate a partire dal 1º gennaio 2018; in caso di percezione dilazionata di corrispettivi derivanti da cessioni fatte prima di tale data, continua ad applicarsi la vecchie percentuale. În questo caso si è data rilevanza al momento del realizzo e non aquello della percezione del reddito, come normalmente accade quando cambia il regime fiscale dei redditi diversi di natura finanziaria.

Per le plusvalenze realizzate al difuoridell'eserciziod'impresa, la nuova quota di imponibilità è la stessa applicata agli utili (58.14%).

Per quelle realizzate nell'esercizio d'impresa con i requisiti per l'applicazione della participation exemption è prevista una percentuale di esenzione del 41,86% (corrispondente all'imponibilità del 58,14%).

Il decreto stabilisce che in caso diutilie proventiequiparatierogate da società o enti non residenti, i dati sulla stratificazione degli utili devono essere forniti, all'intermediario eventualmente obbligato ad operare la ritenuta d'ingresso. dalsoggetto partecipante residente, previa attestazione da parte della società o dell'ente estero; attestazione che sarà, in realtà molto difficile ottenere se l'emittente è una società ad azionariato diffuso.



presente documento è ad uso eschaivo del constratente

Telpress

Albi e mercato. L'audizione degli Ordini al Senato

L'equo compenso a tutela di clienti e professionisti

roma

Il disegno di legge sull'equo compenso continua il suo iter: ieri ha compiuto un ulteriore passo in avanti con l'audizione alla commissione Lavoro del Senato del Comitato ordini e collegi professionali. «Accogliamo con favore questo Ddl - ha spiegato la presidente del Cup, Marina Calderone dopo l'audizione - perché darà maggiori certezze non solo agli iscritti agli Albi ma anche ai cittadini».

Introducendo il concetto di "equo compenso" inteso come «compenso proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, al contenuto e alle caratteristiche della prestazione professionale», il Ddl rende «nullo» qualsiasi patto nel quale il compenso sia «manifestamente sproporzionato all'opera professionale». In questo modo «sarà possibile - ha aggiunto Calderone - confinare le pratiche piratesche, fondate esclusivamente sull'accaparramento della clientela in base a una offerta della prestazione con compensi irrisori, al di fuori delle dinamiche legittime del mercato del lavoro professionale».

Nel Ddl sull'equo compenso si chiarisce che per «manifestamente sproporzionato» s'intende un compenso di ammontare inferiore ai minimi stabiliti dai parametri per la liquidazione dei compensi dei professionisti iscritti agli Ordini o collegi dai decreti ministeriali.

Le norme proposte costituiscono, secondo Calderone, un momento di garanzia di tutela degli utenti in ordine alla qualità della prestazione e non rappresentano un ostacolo alla libera concorrenza.

«Il disegno di legge Sacconi - ha aggiunto la presidente del Cup - si pone quale completamento fisiologico del percorso intrapreso con le norme introdotte a tutela del lavoro autonomo, in particolare con la legge 81/2017».

Durante il suo intervento alla commissione Lavori del Senato Marina Calderone ha sottolineato che l'equo compenso dei professionisti è un intervento «costituzionalmente necessario: il principio è infatti già presente nell'articolo 36 della Costituzione». Insieme con Marina Calderone hanno partecipato all'audizione anche Gianmario Gazzi (presidente Consiglio nazionale assistenti sociali); Cesare Giuliani (Consiglio nazionale notariato); Massimo Pensato (Consiglio nazionale notariato); Giorgio Luchetta (Consiglio nazionale dottori commercialisti ed esperti contabili); Barbara Mangiacavalli (presidente Federazione nazionale collegi infermicri); Sergio Borrelli (vicepresidente Federazione nazionale tecnici sanitari di radiologia). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Milano

IL?CARDINE II disegno di legge rende nullo qualsiasi patto per onorari inferiori ai parametri utilizzati dai giudici

Dir. Resp.: Guido Gentil Tiratura: 382,032 Diffusione: 211,650 Lettori: 879,000 Edizione del: 12/07/17 Estratto da pag.: 31

Foglia: 1/1

Ctr Lombardia

Prescrizione decennale per il credito d'imposta

Massimo Romeo

www Il rimborso del credito d'imposta risultante dalla liquidazione automatizzata è soggetto a prescrizione decennale. La Ctr Lombardia con la sentenza 2021 del 3 luglio scorso afferma il principio in base al quale tale credito d'imposta non è soggetto alla decadenza di cui all'articolo 38 del Dpr 602/1973maaltermineordinario decennale di cui all'articolo 2946 Codice civile.

Secondo i giudici d'appello, qualora il credito d'imposta sia evidenziato dal contribuente in dichiarazione viene meno la necessità di un'apposita istanza di rimborso in quanto l'agenzia delle Entrate con la dichiarazione è in condizione di conoscere la pretesa creditoria che ne di-

scende. L'indicazione, prosegue il collegio, di un quadro anziché un altro non dispensa l'amministrazione da una lettura che la porti a trarre le conseguenze sostanziali anche a favore del contribuente; al contrario vi sarebbe una violazione dei principi costituzionali se l'ufficio pretendesse un versamento addizionale in difetto e si sottraesseallarestituzionediunpagamento indebito per un errore meramente formale del contribuente. Pertanto trova applicazione l'ordinario termine decennale;il computoper l'esercizio del diritto di credito decorre quindi dal riconoscimento implicitoseguito allamancata adozione da parte dell'ufficio dei provvedimenti di spettanza o dalla data discadenza per la presentazione della dichiarazione.

Una decisione fondata sul principio del consolidamento del credito d'imposta derivante dall'omessa attivazione da parte dell'amministrazione dell'esercizio del poteredovere di controllo attraverso lo strumento della rettifica della dichiarazione entro il termine decadenziale.



Peso: 5%

Telpress:

"-24 DRE

Dir. Resp.: Guido Gentili Tiratura: 382,032 Diffusione; 211,650 Lettori: 879,000 Edizione del: 12/07/17 Estratto da pag.: 31

Foglio: 1/1

LE PAROLE DEL NON PROFIT

Terzo settore, limiti sulle attività secondarie

di Gabriele Sepio e Thomas Tassani

On la riforma del Terzo settore andranno in soffitta alcune disposizioni che
finora hanno regolato, talvolta anche sovrapponendosi, le attività commerciali
svolte dalle Onlus e, in particolare, dalle organizzazioni di volontariato, allo
scopo di sostenere le finalità principali dell'ente.
È il caso delle attività commerciali «connesse» (per le
Onlus) e delle «marginali» (
per le organizzazioni di vo-

lontariato, che sono anche Onlus didiritto) che, a partire dal nulla osta della Commissione europea, verranno regolate dal nuovo codice del terzo settore (Cts). In particolare con l'articolo 6 verrà fornita una disciplina unitaria, per tutti gli enti del terzo settore (Ets), relativa alle «attività secondarie e strumentali rispetto all'attività di interesse generale».

9 3 PRODUCTION 9 3 STAVATA

quotidianofisco.ilsole24ore.com La versione integrale dell'articolo





presente dopustaento è ad usu exclusivo del committente

Peso: 3%

Telpress

NORME E TRIBUTI II Sole 24 Ore 12 LUGLIO 2017

Bunkeraggio. Attesi nuovi chiarimenti dell'agenzia delle Entrate sull'esenzione Iva per i rifornimenti delle imbarcazioni

Navi d'alto mare con bonus carburante

La navigazione deve essere stata effettuata per il 70% oltre le 12 miglia dalla costa

La non imponibilità Iva dell'articolo 8 bis del Dpr 633/72 in materia di imbarcazioni, anche dopo le risoluzioni 1/E, 2/E, 69/E dell'agenzia delle Entrate e 1/D dell'agenzia delle Dogane (tutte rilasciate nel corso dei primi sei mesi del 2017) attende ancora ulteriori chiarimenti che sembrano vicini al varo.

Alcune precisazioni sono relative all'applicazione del principio fissato nelle pronunce di prassi per il quale l'accesso all'esenzione Iva delle forniture di carburante devono essere effettuate in favore di imbarcazioni che, nell'anno precedente, hanno effettuato viaggi oltre le 12 miglia in misura superiore al 70 per cento del totale.

Le risoluzioni hanno solo parzialmente chiarito l'annoso tema della definizione di «nave adibita alla navigazione in alto mare», già oggetto di discussioni a livello unionale presso Commissione e Corte di Giustizia Ue (sentenza Elmeka). Proprio per la definizione del concetto di «alto mare» viene adottato un criterio di «effettività e prevalenza», che va oltre l'adozione di criteri meramente oggettivi relativi all'imbarcazione. Quest'ultima, in sostanza, non solo deve essere atta a poter navigare in alto mare – inteso quale mare oltre le 12 miglia dalla costa –, ma deve materialmente svolgere detta navigazione oltre tale soglia.

Tuttavia, le questioni ancora aperte non sono poche, avendo l'Agenzia scelto, per ora, di dare una sorta di "interpretazione minima" dell'articolo 8 bis, rinviando la soluzione di temi specifici a successivi interventi applicativi.

Anzitutto, un'annotazione sulla scelta del parametro del 70 per cento. Questo dato pare in linea con la prassi di altri Paesi come la Francia che, prima dell'Italia, hanno "trattato" il tema con la Commissione Ue, sebbene avrebbero anche potuto accogliersi, di principio, diverse ipotesi, ad esempio parametrate su criteri di maggioranza semplice.

In secondo luogo, si rileva che il dato di navigazione (70%) è ricondotto a dichiarazioni effettuate dagli armatori ai cedenti, basate su «documentazione ufficiale». Qui sta, forse, il nodo maggiore della questione. È infatti difficile individuare, in maniera sicura e tipizzata, quale sia la documentazione ufficiale che deve essere a sostegno di dichiarazioni rese dagli armatori e quali siano le responsabilità dei cedenti in caso di imprecisioni, irregolarità o frodi commesse dai cessionari armatori.

Qui il profilo è duplice: l'Agenzia, infatti, si potrebbe pronunciare sul punto relativo alla documentazione ufficiale da tenere agli atti dell'armatore ed alle dichiarazioni da tenere da parte dei cedenti, queste ultime meglio se tipizzate, nella forma e nel contenuto, dalla stessa autorità di controllo.

Di contro, per la corresponsabilità dei cedenti, è auspicato un intervento in primis normativo a tutela di soggetti che, oggettivamente, non hanno i poteri di verifica e controllo propri della Pa, come pure, sulla decorrenza della nuova disciplina, potrebbe essere esplicitata una clausola di salvaguardia, sui tributi e sulle sanzioni, per le forniture effettuate negli anni passati. Altro tema interessante, sta nella definizione di viaggio. Ai fini del computo, dovrebbe considerarsi come viaggio quello intercorrente tra un carico e uno scarico di merci o passeggeri, considerandosi come viaggio internazionale quello nel quale si è superata, anche in piccola proporzione, la soglia delle acque territoriali italiane. A tal fine, la soglia delle acque territoriali è da intendersi con riferimento alla cosiddetta linea di base per il calcolo delle miglia marine, intese come extraterritoriali, comunque, le acque di un altro Stato, diverso da quello di partenza. Sul punto l'Agenzia si è espressa già con la risoluzione 69/E/2017 e con un ulteriore risoluzione rilasciata ad una associazione di categoria.

Resta dubbia, invece, la considerazione dei viaggi tecnici ai fini del calcolo del 70%, propedeutici all'attività commerciale (es. prove a mare), in quanto tali preferibilmente da escludere.

Altro tema interessante, ancora in valutazione, sta nella considerazione del cosiddetto «principio di effettività», da applicarsi, ormai è chiaro, in prospettiva futura per le navi commerciali in importazione (dunque non imponibile) e per quelle in costruzione o lavorazione. Anche sul punto c'è stata un'apertura da parte dell'agenzia delle Entrate ritenendo da valutare in modo prospettico anche i cambi di proprietà e le lavorazioni in cantiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a cura di Carla Bellieni Benedetto Santacroce Ettore Sbandi

Dir. Resp.: Guido Gentili Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000 Edizione del: 12/07/17 Estratto da pag.: 1,33 Faalio: 1/1

NUOVI VOUCHER In agricoltura comunicazione

Lavoro occasionale. Rispetto alle altre imprese le aziende agricole devono solo indicare la durata della prestazione

Agricoltura, comunicazione più flessibile

L'attività può essere «prenotata» per tre giorni consecutivi

Roberto Caponi

I.a disciplina del contratto di prestazionale occasionale nel settore agricolo si differenzia da quella prevista per la generalità delle imprese per alcuni aspetti sostanziali: comunicazione preventiva; categorie di prestatori; compenso minimo orario.

Per quanto concerne la comunicazione preventiva, a differenzadi quanto previsto per la generalità degli utilizzatori, il committente agricolo deve comunicare preventivamente-oltre al codice fiscale del la voratore ed al luogo di lavoro - solo la durata della prestazione con riferimento ad un arco temporale non superiore a tre giorni continuativi (articolo 54, comma 17, lettera d della legge 96/17 e circolare Inps 197/17, par. 6.5). In altre parole agli agricoltori viene concessa una maggiore flessibilità nella comunicazione preventiva dei tempi della prestazione, inquanto: devono solo comunicare la durata comples-

sivadellaprestazione (ad esempio quattro ore) e non anche la sua esatta collocazione temporale (ora di inizio e di fine della prestazione); devono solo indicare un arco temporale di tre giorni consecutivi in cui si svolgerà la prestazione e non la data esatta in cui la stessa sarà eseguita. Ciò al fine di venire incontro alle particolari modalità di svolgimento del lavoro agricolo, ove i tempi della prestazione sono spesso influenzati da fattori indipendenti dalla volontà del committente e del prestatore, e non sono sempre preventivabili conesattezza (condizioni atmosferiche: maturazione del prodotto; cicli vegetali o animali eccetera).

Relativamente alla categoria di prestatori, nel settore primario le prestazioni occasionali possono essere rese soltanto da studenti fino a 25 anni d'età, pensionati di vecchiaia odi invalidità, disoccupati e percettori di integrazione al reddito. Deve peraltro trattarsi di soggetti non

iscrittinell'annoprecedenteneglielenchianagraficideilavoratori agricoli; i lavoratori non devono cioè aver lavorato in agricoltura l'anno precedente nemmeno presso un'altra azienda agricola rispetto al committente. Neglialtri settori, invece, non esistono limitazioni di categorie soggettive e le prestazioni possono essere rese da chiunque, purché si tratti di persone che non abbiano in corso con l'impresa utilizzatrice o abbiano cessato da meno di sei mesi un rapporto di lavoro subordinato o di collaborazione coordinata e continuativa (limitazione, questa, che vale anche per il settore agricolo).

Quanto al compenso minimo orario, in agricoltura esso non è fissato direttamente dalla legge (9 euro l'ora) ma attraverso il rinvio all'importo della retribuzione oraria individuata dalla contrattazione collettiva. Al riguardo l'Inps ha precisato che occorre prendere a riferimento la retribuzione oraria

prevista nel contratto collettivo nazionale di lavoro per gli operai agricoli e florovivaisti. Si tratta di una scelta che semplificail quadro operativo, in quanto evita di andare a ricercare le retribuzioni definite a livello provinciale dai contratti territoriali di lavoro. Non si comprende, tuttavia, perché la circolare, nell'individuare i compensi minimi orari, abbia preso a riferimento solo il livello retributivo minimo degli operai florovivaisti, e non anche quello degli operai agricolitradizionali, per i quali il minimo di area è indicato in valori mensili. Naturalmente sui valori retributivi devono essere calcolati gli oneri per previdenza ed assistenza (33% per Inps e 3,5% per Inail, interamente a carico dell'azienda utilizzatrice), che si sommano ai primi.

> PRESTATORI UTILIZZABILI l'icontratto solo perstudenti fino a 25 anni, pensionati. disoccupati e percentori d'integrazione al reddito



Peso: 1-1%,33-14%

Dir. Resp.: Guido Gentili Tiratura: 382 032 Diffusione: 211,650 Lettori: 879,000 Ediziane del: 12/07/17 Estratto da pag.: 35

Foal o: 1/2

Crisi d'impresa. Documento del Consiglio nazionale dei commercialisti sul nuovo articolo 118 della legge fallimentare

Fallimenti, chiusura più celere

Orientamenti diversi dei tribunali soprattutto in caso di procedure esecutive

Claudio Ceradini **Enrico Comparotto**

Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ha diffuso, il 6 giugno, un documento che esamina le modalità di chiusura del fallimento dopo la riscrittura dell'articolo u8 della legge fallimentare, alla luce dell'ampio dibattito che ne è scaturito. La novità normativa è infatti maturata in un quadro in cui pare aggirarsi tra le procedure fallimentari lo spettro dellalegge Pinto. Così alcune delle più recenti modifiche della legge fallimentare sono proprio finalizzate ad accelerare i tempi di chiusura dei fallimenti, con lo scopodievitare azioni giudiziali volte a ottenere riparazione per i pregiudizi derivanti dalla irragionevole durata delle procedure.

In questo senso, ad esempio, è stata prevista una drastica restrizione dei tempi di liquidazione dell'attivo. L'ultimo comma dell'articolo 43 della legge fallimentare, riformato dal DI 83/2015, contempla una sorta di corsia preferenziale per vertenze giudiziali nelle quali è parte un fallimento. Nel medesimo alveosi inseriscono le recenti modifiche apportate agli articoli 118 e 120 della legge fallimentare, introdotte con l'intento di favorire la conclusione anticipata dei fallimenti, anche in pendenza di giudizi, nella consapevolezza che il protrarsi del fallimento è spesso il riflesso diretto delle tempistiche dilatate delle cause in cui la

procedura risulta coinvolta.

Il nuovo articolo 118 ha suscitato una serie di reazioni, che si innestano in unagià corposa discussione sviluppatasi anche prima dellariformae concentrata in maniera prevalente sulla gestione dei procedimenti di natura endofallimentare (tra le molte, le pronunce della Suprema corte 9506/1995, 22105/2007. 18550/2014, volte a stabilire che la pendenza di domande tardive o del giudizio di opposizione astato passivo non sono di ostacolo alla chiusura del fallimento).

Nel riconoscere che quella in esame rappresenta una delle modifiche più controverse, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti sottolinea come l'articolo 118, nella sua nuova formulazione, contenga a tutti gli effetti un ulteriore caso di chiusura del fallimento, ossia la specifica ipotesi di chiusura «in pendenza di giudizi», se solo si considera che l'articolo 120 vieta ai creditori di agire su quanto è oggetto delle liti pendenti - puntualizzazione superflua laddove la procedura fosse ancora aperta-e che la presenza di sopravvenienze attive non comporta la riapertura del fallimento, in tal modo decretando la definitività della chiusura.

Sitrattaalloradi capire inpendenzadi quali vertenze giudiziali possa operare tale peculiare caso di chiusura. I principali interrogativi riguardano la possibile distinzione tra azioni della

massa (ad esempio le revocatorie) o quelle derivanti dal patrimonio del fallimento, tra procedimenti aventi ad oggetto situazioni soggettive attive ovvero passive, trale iniziative gludiziali che comportino il rientro diretto di denaro e quelle che invece, avendo ad oggetto l'apprensione dibeni, debbano poi implicare una successiva ulteriore fase liquidatoria.

Il documento offre un quadro riepilogativo dei vari orientamentisviluppatisi, perpoisoffermarsi con particolare attenzione sulle prassi instaurate da numerosi tribunali, nel tentativo di ricondurre sotto principi omogenei i casi in cui, in base all'articolo 118, comma 2, il curatore possa considerarsi abilitato ad avviare il processo di chiusura anticipata del fallimento, anche in pendenza di giudizi, stabilendo altresì se e in quale misura debbano essere accantonate le somme necessarie per spese future ed eventuali oneri.Comeriferisce il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, alcuni Tribunali (come quello di Messina) hanno considerato possibile la chiusura anticipata anche in costanza di procedure esecutive promosse dalla curatela o dal fallito e proseguite dalla curatela, impostazione pesantemente criticata da quella dottrina che non ha mancato di osservare come la norma parli di "giudizi" e "stati e gradi", concetti propri della giurisdizione cognitiva, ma estranei a quella esecutiva. Altrecorti (come il Tribunaledi Crotone) hanno precisato che la chiusura è preclusa in presenza di giudizi promossi dalla curatela per ottenere la restituzione di un bene, proprio perché, come si accennava poc'anzi, l'esito positivo della vertenza presupporrebbe l'avvio di una ulteriore fase liquidatoria.

Infinemolti Tribunali hanno ritenuto opportuno tracciare delle lineeguida comuni, attraverso cui procedere a una sistematica verifica circa la sussistenza dei presuppostidi applicabilità della norma per tutte le procedure fallimentari particolarmente risalenti, nella piena consapevolezza che il principale obiettivo è quello di allontanare quello che autorevole dottrina ha definito «lo spettro aleggiante della Legge Pinto».



asile documento e all uso esclusivo dei cummitente

Peso: 27%



Edizione del: 12/07/17 Estratto da pag.: 35 Foglio: 2/2

Le linee guida dei Tribunali

LA PRIORITÀ E LA CAUSA OSTATIVA

I curatori di fallimenti aperti da oltre dieci anni, ove la chiusura sia impedita esclusivamente dalla pendenza di liti e sia possibile un riparto finale, dovranno verificare la ricorrenza dei presupposti previsti dall'articolo 118, comma 2, della Legge fallimentare. In caso di valutazione positiva, dovranno dare immediatamente avvio alle operazioni prodromiche alla chiusura, previo raccordo con il giudice delegato (Tribunale di Siracusa, circolare 8 marzo 2016; Tribunale di Messina, circolare 18 novembre 2015; Tribunale di Catania, circolare 12 gennaio 2016).

In altre zone, vale lo stesso principio, ma per fallimenti aperti da un diverso numero di anni: quattro a Milano (circolare 11 aprile 2017), cinque a Crotone (circolare 26 maggio 2016).

QUANDO IL GIUDIZIO È PENDENTE

Secondo le linee guida del Tribunale Milano (circolare 11 aprile 2017), la chiusura anticipata del fallimento è possibile quando ci sono giudizi pendenti è possibile quando è il procedimento giudiziario ancora in corso è di qualsiasi tipo, anche di natura esecutiva, individuale o concorsuale, finalizzato alla soddisfazione dei creditori insinuati al fallimento (tanto attraverso giudizi iniziati dal debitore in cui il curatore sia subentrato quanto attraverso cause intraprese dal curatore) esistenti nel patrimonio del fallito o sorte nel corso del fallimento.

A Latina (direttiva 1/2016) la chiusura anticipata si può avere solo se le controversie pendenti sono "attive", intraprese o proseguite dal curatore che abbiano ad oggetto somme di denaro;

A Frosinone (circolare 12 gennaio 2016), Siracusa, Messina e Catania, si possono chiudere i fallimenti in pendenza di liti "attive" (cui vanno equi parate procedure di esecuzione forzata immobiliare e casi particolari in cui il fallimento vanti un creditonei confronti di un altro fallimento o un credito fiscale) e cause passive (ossia quelle in cui il curatore resistente nei giudizi di opposizione allo stato passivo) o di altre liti simili in cui il giudizio penda per accertare il diritto del ricorrente a partecipare alconcorso. Il Tribunali di Ferrara (circolare 25 settembre 2015) e Crotone ammettono la chiusura in pendenza non solo di liti "attive" in cui è parte la procedura fallimentare, ma anche di giudizi divisionali o procedure esecutive immobiliari in cui il curatore sia intervenuto.

GLI ACCANTONAMENTI IN PENDENZA DI GIUDIZIO

Nelle linee guida del Tribunale di Prato, per chiudere in modo anticipato un fallimento è necessario effettuare accantonamenti sia in caso di soccombenza della curatela sia in caso di soccombenza del creditore opponente.

Il Tribunale di Vicenza richiede la predisposizione di accantonamenti solo nel caso di soccombenza della curatela in primo grado; se in primo grado la curatela è risultata vittoriosa, la procedura può essere chiusa senza alcun accantonamento.

Il Tribunale di Benevento richiede accantonamenti nel caso di soccombenza della curatela in primo grado, mentre se è risultata vittoriosa occorre una specifica valutazione per ogni singolo caso.



Hell

rds documento è ad uso eschasivo

Pesa: 27%

....341 DEE

Dir. Resp.: Guido Gentili Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000 Edizione del: 12/07/17 Estratto da pag.: 35 Foglio: 1/1

L'aspetto fiscale. L'esito dei giudizi pendenti

Al curatore tocca verificare l'emersione di reddito imponibile

Il documento del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti del 6 giugno 2017 tenta il riordino della fiscalità della chiusura del fallimento in pendenza digiudizio, riferendosi al rinnovato articolo 118, comma2, secondo periodo della legge fallimentare. La materia è delicata: l'insorgenza di effetti potenzialmente reddituali successivi alla chiusura della procedura è sconosciuta alla disciplina contenuta all'articolo 183, comma 2 del Tuir. che al contrario regola l'emersione di imponibile ove si generi una differenza positiva tra i patrimoni riferiti alla data della sentenza di fallimento e al decreto di chiusura (articolo 119 della legge fallimentare), secondo le regole che l'agenzia delle Entrate ha circostanziato con le circolari 26/E del 2002 e 42/E del 2004.

Rigorose le indicazioni ancheperiterminidichiusura della partita Iva, che la stessa circolare 26/E riferisce, in applica-

zione dell'articolo 35, comma 4 del Dpr 633/1972, al decreto di chiusura del fallimento. Per gli ulteriorieffettiche si producessero dopo la sentenza di chiusura del fallimento, norma ed agenzia nulla riferivano. Anche prima della modifica dell'articolo 118, la normativa conoscevaduefattispecieassimilabili:la riapertura della procedura per rinvenimento di nuove o prima sconosciute attività (articolo 121 Legge fallimentare) e la risoluzione o l'annullamento del concordato fallimentare (articoli 137 e 138 Legge fallimentare).

Le indicazioni erano frammentarie, il documento del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti le riordina anche alla luce di quando riferito dalla Dre Veneto con nota del 23 marzo 2016, e più recentemente dal plenum del Tribunale di Milano, sezione fallimentare, con circolare numero 118 dell'11 aprile 2017.

Due i principali aspetti, le imposte dirette e l'Iva.

A fini reddituali, il curatore che mantiene in base all'articolo 120, comma 5, le sue funzioni, è chiamato a verificare se l'esito deigiudizigeneri materia imponibile secondo l'articolo 183 del Tuir.olamodifichi.Oveaccada, ed è raro, che la vittoria generi unavanzotassabile, o che la soccombenza al contrario lo riduca, il curatore dovrà presentare unanuovadichiarazione secondo l'articolo 5 del Dpr 322/1908 in sostituzione della precedente.LaDrechiariscechenonèapplicabile l'istituto della dichiarazione integrativa, che l'articolo 2 del Dpr 322/1998 prevede a correzione di errori, ma nulla dice con riferimento alla eventuale minore liquidazione dell'imposta ed alla sua "gestione".

Con riferimento all'Iva il documento del Consiglio nazionale condivide la posizione del plenum del Tribunale di Milano, che ammette la possibilità per il curatore di non procedere alla cancellazione della società dal Registro delle imprese, quale effetto automatico della sentenza di chiusura della procedura ex articolo n8, comma 1, n. 3, mantenendola al contrario in vita, e conessa il conto corrente dedicato e la partita Iva, così evitando che gli adempimenti che si rendessero necessari all'esito del giudizio, quali l'emissione di fattura o l'esercizio del diritto di rIvalsa, ne richiedano la riapertura.

Più rigida si presenta la visione della Dre Veneto, che confermando la precedente posizione dell'agenzia dispone la chiusura della partita Iva, da riatt Ivarsi solo se la definizione dei giudizi pendenti rendesse necessari ulteriori adempimenti ai fini Iva.

TRIBUNALE DI MILANO
Possibile non cancellare
la società dal Registro
e mantenere
il conto corrente dedicato
e la partita Iva



Peso: 11%



CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2,384.000 Edizione del. 12/07/17 Estratto da pag.: 1.5 Foglio: ±/1

Credito Grillo: una scelta fascista. Ecofin, piano sulle sofferenze

Scontro sul decreto banche E il governo: arriva la fiducia

Il decreto per il salvataggio di Veneto Banca e Popolare di Vicenza sarà sottoposto oggi al voto di fiducia dalla Camera. Una scelta tacciata come «fascista» da Beppe Grillo che attacca il governo. Proteste in aula dei deputati del M5S, con striscioni e salvadanai. Dall'Ecofin intanto arriva un piano per le sofferenze.

alle pagine 5 e 6 Caizzi Ducci, Galluzzo, Pica

Fiducia sul decreto banche, attacco di M5S

Oggi il voto alla Camera sui salvataggi. Grillo: scelta fascista. I rimborsi non verranno ampliati

ROMA Niente da fare. La modifica per ampliare la platea dei rimborsi, destinati agli obbligazionisti coinvolti nel dissesto di Veneto Banca e Popolare di Vicenza, non verrà recepita. Il decreto per salvare i due istituti, posti in liquidazione ordinata lo scorso 25 giugno, è destinato a restare invariato. Il governo ha posto la fiducia e oggi pomeriggio alla Camera inizierà la votazione sul provvedimento propedeutico all'intervento di Intesa Sanpaolo per salvare le due banche venete. In un primo momento sembrava, del resto, che il decreto potesse tornare in commissione Finanze a Montecitorio per esaminare in particolare l'emendamento del relatore Giovanni Sanga (Pd). La scelta da parte dell'esecutivo di con-

vertire il decreto, senza correggerne il contenuto, è riassunta dalle parole del sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta. «Dopo una settimana di ostruzionismo in commissione», non resta che prendere atto «degli evidenti tentativi» di bloccare l'approvazione del provvedimento. Baretta non fa mistero che le principali resistenze siano emerse da parte del Movimento 5 Stelle. Non a caso, l'annuncio del ministro per i Rapporti con il Parlamento, Anna Finocchiaro, della volontà da parte del governo di porre la fiducia ha l'effetto di un innesco. In aula scoppia la bagarre e monta la protesta dei deputati pentastellati. Oltre a interrompere più volte, i parlamentari 5 Stelle mostrano uno striscione con scritto «Ladri di

risparmi» e cartelli contro i presunti ricatti delle banche. A Montecitorio risuona il coro «ladri-ladri», ma a tuonare fuori dall'aula è il leader del M5S Beppe Grillo, che sul blog prende di mira il governo, colpevole di «dare altri 17 miliardi di euro pubblici e salvare il culo dei banchieri mentre 10 milioni di italiani sono a rischio povertà e 250 mila emigrano ogni anno. Ma questo non è fascismo, è solidarletà».

Un attacco frontale che fa il paio con la protesta di Mdp, che per voce di Roberto Speranza prefigura l'intenzione di convocare una riunione del gruppo degli scissionisti Pd per stabilire come votare sebbene «per ora il giudizio sia negativo». A lamentarsi per l'atto di forza del governo è an-

che il Fronte Democratico, che fa capo a Michele Emiliano. «L'unica cosa che non è in discussione - annuncia il presidente della commissione Bilancio Francesco Boccia - è la fiducia al governo. È incomprensibile e politicamente ingiustificabile non aver colto il lavoro» riassunto nella proposta del relatore Sanga. Vale ricordare che la modifica prevedeva di ampliare la platea degli obbligazionisti beneficiari di ristoro, spostando il termine di acquisto dei bond al febbraio 2016, anziché a giugno 2014.

Andrea Ducci

L'acquisto delle obbligazioni La modifica bloccata dalla fiducia prevedeva di estendere i rimborsi ai risparmiatori che hanno comprato i bond fino a febbraio 2016

Protesta

La protesta ieri alla Camera del M5S, con il coro «ladri, ladri», per la decisione del governo di mettere la fiducia sul decreto banche venete







Peso: 1-5%,5-39%



Dir. Resp.: Luciano Fontana Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2,364.000 Edizione del: 12/07/17 Estratto da pag.: 10

L'accusa di Renzi a Berlusconi e D'Alema: il Nazareno finì per la loro intesa sul Colle

L'ipotesi di Amato. Ma l'ex leader ds: fantasie, ha reazioni psicotiche. E Brunetta: mente

ROMA La versione di Matteo Renzi: fu un accordo parallelo sul Quirinale tra D'Alema e Berlusconi a far saltare il patto del Nazareno e, di conseguenza, a bloccare l'iter delle riforme. La versione di Massimo D'Alema: «Ricostruzioni fantasiose. Evidentemente Berlusconi ha compiuto un grave errore a parlare di me in presenza di Renzi sottovalutando la reazione psicotica che ci sarebbe stata».

La versione di Renato Brunetta: «Il segretario del Pd mente per l'ennesima volta». La versione dei giornali dell'epoca: D'Alema punta su Amato al Quirinale per mettere in difficoltà Renzi.

Sono passati due anni e mezzo dall'elezione di Sergio Mattarella, che portò alla rottura tra il segretario del Pd e Berlusconi, ma quella vicenda crea ancora polemiche. Il leader del Pd. nel suo libro Avanti, che esce oggi in libreria, fornisce un particolare finora inedito: «Quando, a fine gennaio del 2015, si tratta di votare per il Quirinale, Berlusconi mi chiede un incontro, che resterà, ma io non posso immaginarlo, l'ultimo per anni. Perché quan-

do si siede -- accompagnato zi: «Ho fatto bene i conti con da Gianni Letta e Denis Verdini mi comunica di aver già concordato il nome del nuovo presidente con la minoranza del Pd. Mi spiega infatti di aver ricevuto una telefonata da Massimo D'Alema, di aver parlato a lungo con lui e che io adesso non dovevo preoccuparmi di niente, perché "la minoranza del Pd sta con noi, te lo garantisco". Te lo garantisco? Lo stupore colora --- o meglio sbianca - il volto di tutti i presenti». Ed è stato in quel preciso istante che Renzi comprese che le riforme sarebbero saltate: «In quel momento --sono più o meno le due del pomeriggio del 20 gennaio - nel salotto del terzo piano di Palazzo Chigi capisco che il patto del Nazareno non esiste più». Renzi nel suo libro non fa il nome del candidato di Berlusconi e D'Alema, ma basta sfogliare i giornali dell'epoca per capire che si tratta di Giuliano Amato.

L'allora presidente del Consiglio era perplesso su quella candidatura, non per il valore della personalità di Amato. Il problema era un altro, come ebbe a dire sempre in quel gennaio del 2015 lo stesso RenLotti e con il vento dell'antipolitica Amato verrebbe fatto fuori a scrutinio segreto».

Sui quotidiani del gennaio del 2015 appariva a più riprese quel nome, come venivano riportati i tam-tam di trattative segrete tra la minoranza del Pd e il leader di Forza Italia. E anche il colloquio del 20 gennaio tra Renzi e Berlusconi era apparso sui giornali. Ma nulla era trapelato circa il racconto del numero uno di Forza Italia sulla telefonata con D'Alema.

«C'è un fatto di metodo, prima ancora che di merito scrive Renzi --- io ho scelto un percorso trasparente e partecipato, con tanto di streaming, dentro il Pd e davanti al Paese, per evitare lo stallo del 2013. Sono impegnato in un iter parlamentare difficilissimo per condurre una maggioranza su un nome condiviso. E in una sala ovattata al terzo piano di Palazzo Chigi devo scoprire che si è già chiuso un accordo tra Berlusconi e D'Alema, prendere o lasciare? E, come se non bastasse, da questo prendere o lasciare dipende la scelta e continuare o meno con il percorso di riforme, che pure erano state scritte insieme».

Ciò nonostante, Renzi nel libro confessa che Berlusconi «non mi starà mai antipatico»: «Sul Quirinale però non potevo consentire né a lui né a D'Alema di sostituirsi al Parlamento e decidere per tutti. La simpatia è una cosa, la politica è un'altra». E la politica lo porta, in serata, a rispondere con un classico «Di chi?» alla richiesta di un commento a dichiarazioni di D'Alema.

Maria Teresa Meli

A fine geonaio 2015 Berlusconi midisse di over concordato il come per il Quicinale con la nsinonanya del mio

Evidente ha fatto ma grave emore a parkædi me davanti a Renzi sottovaln-tando la sua usindica

«Nessuna antipatia»

Nel suo libro l'ex premier spiega però che il leader di Fl «non mi starà mai antipatico»

Il patto a due siglato il 18 gennaio 2014

Il 18 gennaio 2014 Matteo Renzi, segretario del Partito democratico, non ancora premier, sigla con il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi un accordo sulla nuova legge elettorale e le riforme costituzionali

Opposizione costruttiva | La scelta di Mattarella al nuovo governo

Il 14 febbraio 2014 Enrico Letta si dimette da premier. Il 19 febbraio Renzi, incaricato di formare il nuovo governo. incontra la delegazione di Forza Italia guidata da Berlusconi, che annuncia un'«opposizione costruttiva»

e le ragioni della rottura

L'intesa tra Pd e Forza Italia si rompe nel gennaio 2015, con la decisione di Renzi di candidare al Colle Mattarella, Berlusconi priva il governo dei voti di FI sulle riforme istituzionali fino a quel momento appoggiate dagli azzurri





Edizione del: 12/07/17 Estratto da pag.: 10 Foglio: 2/2

Le fasi della trattativa





sente durunsento è ad uso esclusivo del consmittents.

Peso: 50%

Edizione del: 12/07/17 Estratto da paq.: 10 Faglio: 1/1

Tiratura: 393,540 Diffusione: 387,811 Lettori: 2,364,000



Battute, veleni e sospetti di congiure I due leader ossessionati l'uno dall'altro

Il capo dei dem e l'ex ministro degli Esteri si detestano ma sono simili

di Pierluigi Battista

Sezione: POLITICA NAZIONALE

artre scriveva che «l'inferno sono gli altri». Ecco, per Massimo D'Alema l'inferno si chiama Matteo Renzi, per Renzi l'altro dell'inferno è D'Alema. Dicono che non è un fatto personale l'abisso che li divide. Non è personale? Sicuri? Quando D'Alema proclama solenne che «finché mi sarà dato di esistere, Renzi non può stare tranquillo», mica fa politologia, si stende sul lettino per rivelare il ruolo dell'inconscio ingovernabile nella lotta politica. E quando Renzi nel suo nuovo libro sostiene che il patto con Berlusconi si sarebbe rotto perché il leader del centrodestra si sarebbe fatto sedurre da D'Alema, non fa storia, ma scrive un capitolo di demonologia. Non sono fatti personali? Ma mica fatti personali sono soltanto meschine faccende di interesse, come si scrive spesso sui due, la storia dell'Europa, o della rottamazione. I duellanti del film di Ridlev Scott tratto da un racconto di Joseph Conrad hanno passato una

vita a inseguirsi per colpire l'altro con la spada, ma non era per una piccineria personale: si menavano perché avevano un gran gusto a rovinarsi reciprocamente l'esistenza, più personale di così. Vedevano nell'altro il fantasma della loro vita, lo spettro da scacciare. Una faccenda strettamente personale.

E così Renzi vede in D'Alema la personificazione di tutto ciò che aspirerebbe ad asfaltare perché gli fa ombra, D'Alema vede in Renzi la personificazione del giovane oltraggioso che non vuole ascoltare la sua lezione. In comune hanno il sarcasmo, anche se le due forme del sarcasmo sono diverse tra loro, perché quello di D'Alema è più gelido, cerebrale, studiato, mentre quello di Renzi è più rocambolesco, istintivo, spettacolare. Una volta Renzi ha detto che era una buona cosa se D'Alema aveva perso il congresso perché tutte le volte che aveva vinto un congresso poi il suo partito perdeva le elezioni. Non fu una battuta felice perché dal momento in cui l'ha pronunciata Renzi ha perso un'elezione dopo un'altra. Una volta D'Alema disse con la sua consueta placidità se leggere un libro non fosse in contrasto

con la linea del partito imposta da Renzi. Ora Renzi si vendica: con un libro. La legge dei duellanti assomiglia molto a quella del contrappasso. Il rottamatore si trova rottamato, quello che viene accusato di aver fatto gli inciuci con Berlusconi ora fa lo scandalizzato se con Berlusconi si fa il patto del Nazareno, Dicono che c'è sempre bisogno di dare un volto a ciò che si considera nemico. Per Renzi, D'Alema con i baffi è il volto della sconfitta, della conservazione, dell'apparato, della lingua «di legno» del passato comunista, ma dimentica di dire che contro D'Alema si calamitò tutta l'avversione della sinistra d'antan che oggi Renzi vede concentrarsi su di sé, e non è un caso che molti della guardia pretoriana dalemiana siano rinati come soldati della guardia pretoriana renziana. «Di' una cosa di sinistra», con cui Nanni Moretti in Aprile supplicava il dirigente che se la vedeva in tv con Berlusconi, era rivolto a D'Alema, mentre oggi è lo stesso D'Alema che chiede a Renzi di dire qualcosa di sinistra. Potenza del contrappasso, appunto.

E se si detestassero perché sono troppo simili? Oggi Renzi ha mobbizzato ciò che era del vecchio Pd. dimostrando, se non disprezzo, disamore ed estraneità rispetto al vecchio mondo della sinistra. Ma i cronisti più anziani non dimenticano la smorfia di disgusto quando un militante del suo partito apostrofò D'Alema con un banalissimo «compagno», neanche lo avessero insultato. E perciò si detestano, si perseguitano, fanno gli eterni duellanti, si rinfacciano comportamenti molto simili: in fondo tutti e due sono entrati a Palazzo Chigi con una congiura di palazzo. O forse è proprio questo che ciascun duellante vede riflesso nel volto dell'altro. Ma che vorrebbe fosse dimenticato. Odiando chi lo ri-

1.025

552

Igland didutation cance their 1998 e 12000, dei due govern di Massimo D'Alema 427

leri e oggi

D'Alema calamitò tutta l'avversione della sinistra «d'antan», come succede oggi a Renzi



La parola

ROTTAMAZIONE

Nel 2010, affacciandosi alla scena politica nazionale, Renzi parla di «rottamazione senza incentivi» dei vecchi dirigenti pd. Dopo la sua sconfitta al referendum dello scorso 4 dicembre, D'Alema, sostenitore del No, dice: «Il Pd non dev'essere il partito di Renzi. Naturalmente io non voglio togliergli spazio: era lui che voleva rottamare gli altri».



Telpress

La sinistra avverte: Gentiloni cambi rotta o cerchi i voti a destra

Mdp a Pisapia: ora una forza politica, no a cartelli

ROMA II governo rischia di perdere il soccorso rosso di Pier Luigi Bersani e compagni, prezioso soprattutto al Senato. Il «netto cambio di passo» invocato da Articolo i — Mdp non è arrivato e Roberto Speranza avverte il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni: «O cambia rotta su politiche sociali e investimenti, o i voti li prenda dalla destra».

A cinque mesi dalla scissione del Pd, i fuoriusciti cercano una bussola per continuare il viaggio. L'approdo è un nuovo centrosinistra che abbia come leader Giuliano Pisapia, Tocca a Pier Luigi Bersani assicurare davanti alle telecamere che a sinistra si va d'amore e d'accordo, sia tra lui e D'Alema che nei rapporti con l'ex sindaco di Milano. Ma a porte chiuse, nell'assemblea degli eletti con il presidente Enrico Rossi e i capigruppo Francesco Laforgia e Cecilia Guerra, qualche straccio bagnato è metaforicamente volato.

I bersaniani spronano il fondatore di Campo progressista a «esercitare la leadership» e i parlamentari vicini a Pisapia rispondono senza troppo curarsi degli accenti diplomatici. L'onorevole Ciccio Ferrara parla prima di D'Alema: «Basta con questa storia che Pisapia tentenna perché vuole accordarsi con Renzi. Lui non lo ha mai dichiarato, mentre voi vi siete detti pronti ad allearvi con il Pd dopo le elezioni».

Pisapia, che alla riunione non c'era, non vuole che il nuovo soggetto politico nasca come una «sommatoria di sigle» degli sconfitti e chiede ai compagni di viaggio una «cessione di sovranità in un processo democratico». Insomma, se Pisapia si aspetta che Mdp sciolga il movimento, Speranza frena: «Non si cede sovranità, si assume sovranità insieme».

L'accelerazione non piace a D'Alema, convinto della necessità di rafforzare Articolo 1 sul territorio prima di unire le forze sotto le insegne di Insieme. «Pisapia vuole fare un nuovo partito, non vuole fare Mdp più Pisapia — è l'altolà di Ferrara ---. Se invece si va avanti con un esercizio muscolare per definire i rapporti di forza, gli elettori che si sono rifugiati nell'astensione non ci voteranno». Il confronto, anche acceso, ha portato qualche passo avanti verso la lista unica. Si chiederà a Pisapia di partecipare a una cabina di regia per la costruzione di quella che Speranza immagina come «una forza politica forte e ampia, non un cartello elettorale che si scioglie il giorno dopo il

Su proposta di Bersani, Alfredo D'Attorre sta lavorando a un manifesto che raccolga le proposte emerse sul palco di piazza Santi Apostoli, dove dieci giorni fa hanno parlato Pisapia e lo stesso ex segretario del Partito democratico. Pippo Civati ci sta e rilancia: «Il manifesto è la nostra proposta, la presenteremo da venerdì a domenica al Politi-Camp di Reggio Emilia».

Nel programma troverà spazio il tema della flessibilità, che D'Alema vorrebbe nella prossima legge di bilancio. «Quella di Renzi sul rapporto deficit pil al 2,9% è una proposta seria o una boutade elettorale? Se è una cosa seria chiede Speranza — perché aspettare la prossima legislatura?». Insomma, alle parole devono seguire i fatti. Altrimenti Bersani e D'Alema, il quale voterebbe contro già sul decreto banche, diranno bye bye al governo Gentiloni.

M. Gu.

© REPRODUZIONE RISERVATA

Lo strappo

II is feborate flas sentaco del capallingo lembando Gustarro Pisspla no lanciato a Misera Bissonio, carro soggetto positico, Cambo Berrossetto

 Neifo stravo periodo gli scissionisti dal Pd tamno tecchini dem e dato wta alVida

B 11" luglic in places Sand Aposto 8 a Porna Pusapoi ha fano ato virtalentos, la kanno sue proporo dintunte 8 composinistra.

Vergioni successivi alla mantiestacinto i asserbien di Sinistra taliana ha ricadite la recossità di dare vita a un quanto polo

Bisognava riempire un vuoto che si è creato con lo slittamento al centro del Pd Era giusto colmarlo perché non votavano più a sinistra

> Massimo D'Alema

Vogliamo fare un nuovo soggetto politico progressista plurale e popolare. Non sarà un listone ma una forza grande alternativa alla destra

> Pier Luigi Bersani

Dobbiamo partire dall'agenda comune incentrata su 4-5 punti chiarissimi delineati da Pisapia: investimenti, progressività fiscale e diritti del layoro

Roberto Speranza La cabina di regia

L'idea di una cabina di regia con l'ex sindaco di Milano per costruire un nuovo soggetto



FESTE DEL LAVORO

Si tratta delle feste estive organizzate da Mdp: la perima si è tenuta a Marina di Ravenna. Come per le Feste dell'Unità spazio a cibo e politica. E in Emila Romagna le feste di Mdp divideranno spazi e luoghi anche con la storica festa dei dem.

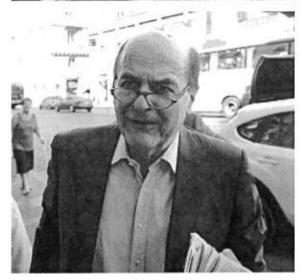


Peso: 53%



Edizione del: 12/07/17 Estratto da pag. 11 Foglio: 2/2









Peso: 53%

Telpress

I segnali di Salvini a FI e 5 Stelle «Alleanze? L'unico no è al Pd»

Il leghista: Silvio vuole il proporzionale, io no. Correremo divisi e poi si vedrà

MILANO «Che strano...». Ironizza, Matteo Salvini, quando gli riferiscono che Forza Italia ha votato «ancora una volta con il Partito democratico» sulle pregiudiziali al decreto vaccini. Il segretario leghista appare più scettico ogni giorno che passa riguardo al rapporto con gli alleati «classici». Certo, dice di sperare per le politiche in «un'alleanza di centrodestra come quella al governo in Lombardia, Veneto e Liguria». Ma la convinzione leghista continua ad essere quella: Silvio Berlusconi intende fare un accordo con Renzi. «Anzi probabilmente lo ha già fatto» dicono i salviniani. E il voto di ieri al Senato viene letto come l'ennesimo segnale in questa direzione.

Il cuore del problema resta la legge elettorale: «Berlusconi — dice Salvini — propone il proporzionale, lo il maggioritario. Ma il proporzionale contrasta con la coalizione. Vorrà dire che ognuno corre per sé e poi ci accorderemo la sera delle elezioni». E aggiunge «io di più non posso fare...».

Un riferimento, probabilmente, anche alla mini svolta sui temi europei. Salvini nelle ultime settimane ha smesso di chiedere l'uscita secca dall'Unione Europea, cosa che complicava non poco i rapporti con Forza Italia. Il nuovo corso, ribadito ieri di fronte ai corrispondenti della stampa estera, è quello di rinegoziare gli euro trattati: «Da domani siamo pronti a rivedere Maastricht, Basilea, Schengen e Dublino, Renzi, Grillo e Berlusconi sono pronti a farlo?». Enfasi particolare sul fiscal compact: «La Lega nel 2012 fu l'unica a votare contro. E oggi va abrogato». E di nuovo: «Sono curioso di sapere cosa ne pensano Renzi e Berlusconi».

E così, il capo leghista si tiene aperta ogni strada. O quasi: le alleanze saranno «con chi arriva primo o secondo alle elezioni. Non mi nego alcuna possibilità tranne Renzi: gli elettori sanno che un voto alla Lega non sarà mai un voto che vada a una futura alleanza con il Pd».

Tra chi «arriva primo o secondo» ci saranno probabilmente anche i Cinque Stelle. Sul tema, Salvini cede la parola al suo vicesegretario, Giancarlo Giorgetti: «Non c'è al momento alcuna forma di contatto con loro. Ma è vero che abbiamo posizioni comuni su alcuni punti. Noi con i Cinque Stelle siamo disposti a parlare. Anche perché quando un partito arriva al 26, al 27 o al 30%, nessuno è autorizzato a dire che quei voti puzzano».

Di certo, Silvio Berlusconi domenica non sarà a Piacenza, dove i leghisti hanno organizzato una manifestazione che da cantiere del centrodestra possibile, un po' sul modello di quella dell'ottobre 2015, è diventata un appuntamento programmatico per la costruzione del programma leghista.

Se questo è il quadro, ovvio che parlare di leadership del centrodestra sia esercizio sterile: «Oggi --- ricorda Salvini è l'anniversario della vittoria ai Mondiali di Spagna. Bearzot vinse con un grande portiere e una grande difesa... ». Fuori di metafora, «Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia possono mettere insieme il 34%, ma non è nostro interesse trovare un centravanti. Le squadre si costruiscono dal portiere, poi dalla difesa e dal centrocampo».

Marco Cremonesi

L'incentre il hadde del Ennetie. Matte Salvini, Al anni, lan confidencia Garcaria Garcaria Garcaria Encentra cor La stanta Encentra cor La stanta Encentra Encentra

l rapporti

· A fine maggio Silvio Berlusconi propone un patto per la riforma della legge elettorale con Pd e Cinque Stelle, le forze convergono sul modello tedesco. L'iniziativa crea tensioni tra gli alleati del centrodestra

 Dopo il naufragio in Aula dell'accordo, Forza Italia: Lega Nord e Fratelli d'Italia sembrano ritrovare un'intesa. anche per via del risultato positivo alle Comunali. Rispunta l'ipotesi di una lista unitaria alle Politiche

 Nei giorni scorsi però Berlusconi ha rilanciato l'idea di affidare la leadership della coalizione euna personalità esterna al mondo della politica e ha fatto i nomi di Sergio Marchionne e Mario Draghi. L'idea ha

 Matteo Salvini ha aperto ad alleanze post voto con altre forze

creato tensioni

Quei voti azzurri insieme al governo su certi temi? Che strano...

> Matteo Salvini

Con M5S adesso non c'è alcun contatto Ma siamo disposti a parlare

> Giancarlo Giorgetti



Peso: 49%

CORRIERE DELLA SERA

Sezione: POLITICA NAZIONALE

Edizione del: 12/07/17 Estratto da pag.: 12 Foglio: 2/2





Peso: 49%

III Messaggero

Dir. Resp.: Virman Cusenza Tiratura: 121.415 Diffusione: 152.577 Lettori: 1.153.000 Edizione del: 12/07/17 Estratto da pag.: 3 Foglia: 1/1

Ocse

La disoccupazione dell'Eurozona al 9,3% in Italia a maggio lieve aumento all'11,3%

I tasso di disoccupazione nella zona euro è rimasto stabile al 9,3% a maggio 2017, malgrado alcune variazioni tra Paesi. Il calo più significativo del numero di disoccupati è stato registrato in Repubblica ceca (8,1%, -0,2 punti) mentre un «piccolo» aumento-scrive l'Ocseviene osservato in Italia e in Francia (rispettivamente 11,3% e 9,6%, equivalente a +0.1%). Nella zona dell' Ocse, il tasso di disoccupazione è rimasto stabile a 5,9% nello stesso periodo. In totale, 36,8 milioni di persone erano

disoccupate nell'area, 4,1 milioni în più rispetto ad aprile 2008. Il tasso di disoccupazione aumenta in Giappone (3,1% a maggio, +0,3) e in Canada (6,6%, +0,1). È invece calato di 0,4 punti in Corea (3,6%), in Messico (3.5%) e negli Stati Uniti (4.3%). Dati più recenti mostrano tuttavia che a giugno la disoccupazione è cresciuta di 0.1 punti negli Usa (4,4%) e calata di 0,1 punti in Canada (6,5%).



nto é ad uso esclusivo del constittente

Peso: 6%



іа периопіса

Dir. Resp.: Mario Calabresi Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000 Edizione del: 12/07/17 Estratto da pag.: 6 Foglio: 1/1

Il retroscena. Il premier ha deciso: fiducia anche sulla cittadinanza per chiudere le fibrillazioni estive "Il governo non balla, poi a settembre un'altra partita"

La mossa di Gentiloni blindare anche lo ius soli prima dell'autunno caldo

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. «Il governo ha ballato in altri momenti, ma non adesso». Paolo Gentiloni vede il sole, almeno fino alla pausa estiva. «Poi a settembre comincia un'altra partita». Ha deciso di chiudere il fronte con il Partito democratico, o meglio con Matteo Renzi, spiegando di essere pronto a mettere la fiducia sullo itus soli, se sarà necessaria, per finire l'esame del Senato entro luglio. Ieri ha chiamato Luigi Zanda, dando il via libera. Manca il passaggio in consiglio dei ministri ma arriverà probabilmente la prossima settimana. Il capogruppo del Pda Palazzo Madama ha sentito anche il segretario dem per comunicargli che si andrà dritti fino al traguardo.

In questo modo Palazzo Chigi si è messo al riparo dal fuoco amico del Pd, che in queste ultime ore aveva fatto capire di non voler rallentare sulla cittadinanza, che il capitolo dei diritti civili, uno dei successi di questa legislatura difficile, andava chiuso senza rinvii a ottobre, «Perché a ottobre, questa legge non la portiamo a casa», aveva spiegato Renzi al premier. Gentiloni is prepara così a tenere fede alla promessa fatta a Repidee. Il vicesegretario Maurizio Martina conferma: «Lavoriamo spalla a spalla con Gentiloni. Il nostro è un rapporto solido. Sullo ius soli il Pd si sta spendendo, è una legge equlibrata e giusta. Il governo non ha dubbi».

Gentiloni, com'è nel suo stile, mostra di non soffrire neanche le proposte renziane contenute nel libro Avanti. Proposte un po' di lotta e un po' di governo, di maggioranza e di opposizione. Le giustifica cosi: «E Matteo che deve portarci alle elezioni. La campagna elettorale è cosa diversa dall'arte di governare. Sta facendo quello che deve fare», Se pensa che forse il segretario potrebbe muoversi diversamente, che intestarsi il lavoro del governo Gentiloni, lo aiuterebbe, non lo confessa a nessuno. Magari crede che uno sforzo andrebbe fatto, ma non ne parla. La strategia è sempre quella di dare tempo al tempo. «A certe conclusioni Renzi deve arrivarci da solo», è un mantra che a Palazzo Chigi ripetono dall'inizio dell'avventura.

Dunque, almeno dal punto di vista di Gentiloni, il caso della richiesta di maggiore deficit rispetto al fiscal compact è stato archiviato. Ognuno fa il suo mestiere, chi governa e chi guarda alle elezioni. La risposta secca di Pier Carlo Padoan («un tema per la prossima legislatura») ha segnato il confine di due prospettive diverse. Necessario anche perché mentre sale il tono della polemica renziana contro Bruxelles, l'esecutivo deve tenere il dialogo aperto nel momento in cui vara il decreto banche e si apre il match sulla prossima legge di bilancio. Dentro la manovra vanno messi a frutto i dati in miglioramento dell'economia, senza altri strappi. Lo stile "rassicurante" di Gentiloni, che ha conquistato anche il cuore di qualche renziano doc, non cambia.

Il fronte con Articolo 1 non viene considerato un pericolo per l'immediato. Massimo D'Alema, e non solo lui, lancia un'offensiva sul salvataggio degli istituti veneti, ma i bersaniani arriverano al punto da mettere in pericolo la sopravvivenza delle banche, delle linee di credito, dei risparmi dei correntisti? Gentiloni non ci crede. Sarebbe un boomerang. E se quelli di Mdp lo accusano di cedere ai diktat di Renzi contro di loro tenendoli a distanza, ricorda che i capigruppo sono stati ricevuti a Palazzo Chigi come gli altri. Come quelli di Ap, Lupi e Bianconi, per esempio. «Fecero pure delle dichiarazioni all'uscita, li ho visti dalla finestra», scherza il premier. E lo scherzo cela un po' di fastidio per l'argomento usato dagli scissionisti.

Il tono polemico dei bersaniani è destinato a crescere: campagna elettorale anche la loro. Per avere spazio devono distinguersi da un governo che fa politiche in continuità con il renzismo, tanto più se il segretario dem fa insieme l'amico e il nemico. «Sembra che in maggioranza lui non ci sia», osserva Arturo Scotto. «Fanno solo tattica sulla pelle del Pd», ribatte Martina.

Molti prevedono che Mdp si sfilerà definitivamente a ottobre, prima della manovra. Oggi si prepara il terreno. «Serve riflettere sul governo», dice Roberto Speranza. Per quella data dovrà essere definita la lista elettorale da costruire insieme con Giuliano Pisapia. Insomma, lo strappo sarà riconoscibile e collegabile a una nuova forza politica. Ma Gentiloni non muta il suo atteggiamento: «Dopo agosto, affronteremo i nuovi problemi».

IL SELFIE

Il premier Paolo Gentiloni a Palazzo Chigi con una delegazione di Save the Children che gli ha consegnato 53 mila firme contro la povertà educativa





ento è ad uso esclusivo del convoltente

Peso: 42%



la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi Tiratura: 289,219 Diffusione: 339,543 Lettor: 2,355,000 Edizione del: 12/07/17 Estratto da pag.: 9

Fogl o: 1/1

Padoan freddo sul piano Renzi

Il ministro e l'idea di alzare il deficit: non ci riguarda, è esterna al governo

ROBERTO PETRINI

ROMA. Pier Carlo Padoan resta sulla sua posizione. La proposta di Renzi di «rottamare» il Fiscal compact, non riguarda l'esecutivo «attualmente in carica» e viene espressa «esternamente al governo». Dunque, non viene commentata. Il ministro dell'Economia, a Bruxelles per il doppio appuntamento Eurogruppo-Ecofin, ribadisce la propria posizione, appare anche un po' innervosi-

to dalle domande che lo incalzano, ma la sostanza è che c'è «freddezza». A chi gli chiede se è d'accordo, come economista, sulla proposta di Renzi di portare il deficit-Pil al 2,9 per cento in modo di avere risorse aggiuntive per la crescita, replica mirando ai lati del bersaglio: «Sono pienamente d'accordo con l'idea che il debito si abbatte con la cre-

scita». A scanso di equivoci, aggiunge che le «proiezioni» dei target di bilancio post-2018 che saranno presentate in autunno nella prossima nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza saranno «coerenti con quello che è stato fatto», cioè con il percorso stabili-

Naturalmente lo scontro, non il primo per chi ricorda il costante braccio di ferro Renzi-Padoan durante il precedente esecutivo, e non è personale. Lo stesso leader del Pd ieri, intervistato da Radio Capital, ha tenuto a precisare che «con Padoan è tutto a posto» e che lui stesso ha parlato della prossima legislatura. Ma l'usci-

ta di Renzi – e qui sta la preoccupazione del ministro dell'Economia - ha innervosito Bruxelles, Ieri il vice presidente della Commissione, Dombrovskis, ha ripetuto gelido di «non voler commentare i commenti», ha aggiunto che Bruxelles si basa sul «programma di

stabilità fornito dal governo italiano» e che «l'interlocutore è Padoan».

Renzi replica alle critiche europee tornando sull'argomento: «Film già visto, ma alla fine vinceremo». Aria turbolenta mentre è imminente la risposta della Commissione sulla richiesta di sconto dell'Italia volta a limitare la correzione del 2018 al 3 per

cento del Pil (circa 5 miliardi) e per la quale ieri il nostro ministro dell'Economia ha detto di non aspettarsi «contrasti». Buone notizie anche su un tema che preoccupa molto l'Italia; le sofferenze bancarie. L'Ecofin ha fatto un primo passo per affrontare a livello europeo la questione dei non-performing loan e ha aperto la strada alla creazione di bad bank nazionali.

> L'ex premier replica alla freddezza di Bruxelles: è un film già visto, ma alla fine vinceremo

RISPOSTA STIZZITA Il ministro Padoan perde la pazienza e all'ennesima domanda su Renzi

e il Fiscal Compact sbotta: "Madonna santa...



